

[OSSERVATORIO] Più sano (meno fumonisine), ecosostenibile e redditizio. Un ettaro a Vivaro (Pn)

Mais ogm, prima raccolta “politica”

[DI FEDERICA LEVI]

Tra i cori polemici dei tanti che aborriscono le “contaminazioni” e il silenzio dei ministeri di Agricoltura, Ambiente e Sanità, ha visto la luce a Vivaro (Pordenone) il primo raccolto di mais italiano geneticamente modificato. Appena un ettaro coltivato nei campi di **Silvano Dalla Libera**, vicepresidente di Futuragra, che da anni si batte per la «libertà di scelta».

«Con questa operazione – ha spiegato – abbiamo raggiunto i risultati che ci eravamo prefissi: ottenere un prodotto più sano, eco-sostenibile e redditizio». Secondo Dalla Libera la differenza produttiva con un mais convenzionale sarebbe di 30 q/ha «equivalenti a 500 €».

Ora le spighe arriveranno ai

tre ministri – De Girolamo, Lorenzin e Orlando – che quest'estate avevano firmato un decreto anti-biotech, «per ribadire l'importanza di ragionare seguendo dati concreti e non ideologie».

In realtà, ha spiegato **Roberto De Fez**, ricercatore del Cnr che ha condotto le analisi sul raccolto, questa operazione non ha valenza scientifica. «Le sperimentazioni durano tre anni e si fanno su campi opportunamente trattati. Purtroppo l'Italia ha scelto 12 anni fa di impedire alla scienza di lavorare. Così siamo costretti a realizzare sperimentazioni in condizioni non idonee». Con le dovute cautele è però possibile ottenere «indicazioni interessanti».

Anzitutto «non abbiamo ri-



levato alcun problema di carattere ambientale: è sufficiente bordare i campi di mais Bt con un massimo di 20 metri di ibridi, superficie che va mantenuta anche per evitare lo sviluppo di resistenze alla piralide». Il mais biotech avrebbe inoltre un tenore di fumonisine di 13 volte inferiore rispetto al tradizionale. «Un dato importante, perché rappresenta uno dei parametri in base al quale si vende il prodotto. Il nostro è poco appetibile e spunta un prezzo inferiore.

Non solo: studi scientifici hanno dimostrato che più aumentano le fumonisine, meno crescono i maialini alimentati con il mais».

E sta qui, secondo De Fez, il paradosso della vicenda: «finché questa coltura è nel campo di Dalla Libera è uno scandalo. Nel momento in cui viene venduta è la normalità. Il decreto di agosto dei ministri non si sogna di vietare gli ogm, sennò crollerebbe tutta la filiera alimentare». De Fez ha dunque lanciato una provocazione: «vogliamo essere un Paese ogm free? Allora vietiamo anche le importazioni. Ma non attacchiamo l'anello debole della catena, cioè gli agricoltori. Così avvantaggiamo solo le multinazionali straniere». ■

[ZUCCHERO] La promessa: 8 milioni

Entro la fine del 2013 dovrebbe arrivare una prima tranche degli aiuti nazionali che il comparto dello zucchero attende da quattro anni: 8 milioni di euro - sui 51 totali - da inserire nel decreto del Fare 2 o nella Legge di Stabilità. L'annuncio è stato dato da

Antonio Ambrosio, consigliere del ministro per le Politiche agricole, in occasione di un convegno organizzato a Roma dal Gruppo Coprob, primo produttore di zucchero nazionale, in “credito” con lo Stato di 20 milioni di euro.

«È nostra intenzione mantenere la promessa. Poi è chiaro che l'ultima parola spetta a chi deve far quadrare il bilancio nazionale». L'idea del ministero è rateizzare il pagamento: i primi 8 milioni quest'anno, i restanti 43 nei prossimi 3-4 anni, da agganciare ai montepremi degli aiuti accoppiati previsti dalla nuova Pac.

Una formula accolta con sollievo dagli operatori che, ha ricordato **Giovanni Tamburini**, presidente di Unionzucchero, «hanno già speso le cifre stanziata dall'Ue, investendo per rendere più efficiente una filiera ridotta a un terzo del proprio potenziale produttivo». Nel 2005,

ha ricordato, si contavano in Europa 183 zuccherifici, di cui 19 in Italia. Oggi gli stabilimenti sono 103, 4 nel nostro Paese. Così l'Europa è passata dall'essere il secondo esportatore mondiale a importatore netto. L'Italia, nello specifico, produce appena il 30% del proprio fabbisogno: «Il Paese dovrebbe chiedersi se non è strategico poter contare su una certa quota di materia prima nazionale per non essere in balia della volatilità dei prezzi. Ci attende un periodo di forti tensioni, con la domanda mondiale che salirà del 2% l'anno. Già oggi le quotazioni dello zucchero hanno superato i 500 €/t, quando erano 150 cinque anni fa. Quale settore può permettersi sbalzi del 300%?».

Oltre alla liquidazione delle risorse, il comparto chiede interventi comunitari che garantiscano l'equilibrio del mercato e politiche nazionali che favoriscano l'aggregazione. «Da parte nostra – ha spiegato **Claudio Gallerani**, presidente Coprob – rimane ferma l'intenzione di continuare a produrre zucchero in Italia, valorizzando il ruolo dell'agricoltura, anche con diversificazioni nell'uso dei sottoprodotti in campo energetico, delle nuove tecnologie e della plastica biodegradabile. Cercheremo poi di coinvolgere l'industria alimentare e la distribuzione per lanciare prodotti 100% made in Italy». ■ **FL.**